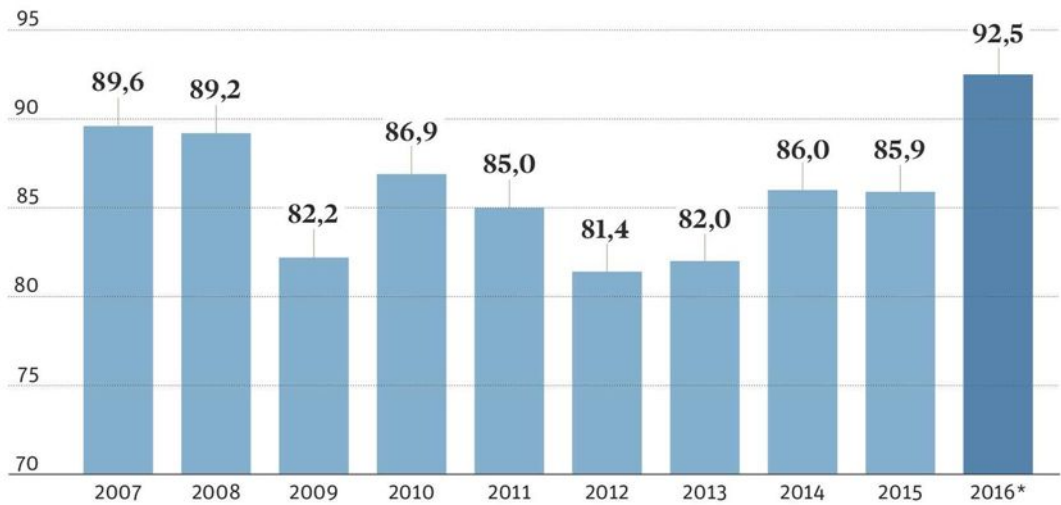
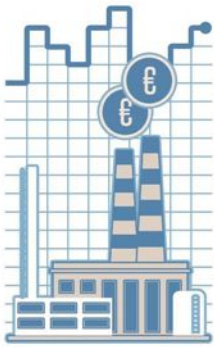


Il rilancio dell'Emilia-Romagna. Pil e lavoro ripartono con gli investimenti ▶ pagina 9

IMPRESE CHE HANNO REALIZZATO INVESTIMENTI
Serie storica in %



(*) previsioni

Fonte: Confindustria Emilia Romagna



La ripresa difficile. Il 92% delle imprese (molte estere) investe

Gli investimenti hanno rilanciato l'Emilia-Romagna

Pil e occupazione oltre la media italiana

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

L'export ha toccato lo scorso anno in Emilia-Romagna i 56 miliardi di euro, con un incremento record del 18% rispetto al periodo pre crisi che ha permesso di compensare il parallelo crollo di domanda e consumi interni. Il Pil regionale è tornato a crescere oltre la media (+1,4% nel 2016) portando il divario positivo con il resto d'Italia dai due punti del 2007 ai sei punti di oggi. E il tasso di disoccupazione negli ultimi 24 mesi è sceso dal 9% sotto quota 7 per cento. È questo il contesto che il presidente uscente di **Confindustria** Emilia-Romagna,

Maurizio Marchesini, lascia al suo successore, il modenese Pietro Ferrari, in un passaggio di testimone incorniciato ieri da un dato emblematico: il 92,5% delle imprese ha realizzato investimenti nel corso del 2016.

Percentuale che non ha precedenti negli ultimi dieci anni (era all'89,6% nel 2007) e che si prevede in ulteriore accelerazione in questi mesi, sulla scia degli incentivi del Piano 4.0. Investimenti legati soprattutto a strategie aziendali mirate all'ingresso in nuovi mercati (61% delle aziende) più ancora che a ridurre i costi (49%) o a innovare prodotti (47,4%). A conferma

di una apertura internazionale dell'industria emiliana (prima in Italia per export pro capite) che va di pari passo con la capacità del territorio di attrarre capitali esteri: «Siamo subissati di richieste di



Peso: 1-8%, 9-32%

multinazionali di venire a insediarsi qui», afferma a margine del convegno il presidente della Regione, Stefano Bonaccini. È di tre settimane fa l'annuncio che l'americana Philip Morris raddoppierà l'investimento in Valsamoggia, un miliardo di euro in quattro anni per farne il primo polo produttivo al mondo di sigarette a rischio ridotto; e altri 700 milioni li hanno scommessi i tedeschi di Audi su Sant'Agata per il SUV Lamborghini.

Investimenti e internazionalizzazione sono i due propulsori della crescita industriale emiliana. È una vera «ossessione per la crescita - così la chiama Marchesini - quella che ha contraddistinto i miei cinque anni di mandato, dalla nomina nel giugno 2012, in pieno terremoto, sotto una tensostruttura a Finale Emilia a oggi». Un'ossessione condensata nel Patto per

gli investimenti lanciato a fine 2012 «per promuovere una politica industriale europea e riaffermare un principio che mi è molto caro: prima dipendere a come redistribuire ricchezza, bisogna produrla. E la ricchezza si produce in fabbrica», rimarca il presidente uscente. A Pietro Ferrari - fino al 2014 presidente di Confindustria Modena, co-autore della fusione con Bologna e Ferrara, alla guida dell'azienda di famiglia, la centenaria Ing. Ferrari Spa - spetta ora il compito di recuperare quegli ultimi 4 punti e mezzo di Pil che riporteranno l'economia regionale ai massimi del 2006. Per andare oltre: «Entro in corsa alla guida di una locomotiva che sta trainando il Paese - afferma Ferrari - e dopo una presidenza impegnativa da eguagliare. Metterò assieme i tasselli di un ecosistema che ha gli asset per essere anco-

ra più competitivo, a partire da distretti e filiere. E interverrò da subito per cercare di colmare i gap di professionalità tra ciò che offre la scuola e ciò che serve all'impresa».

A fare da sponda c'è un'amministrazione regionale che dal Patto per il lavoro alla Legge sull'attrattività ha sempre fatto squadra con l'industria. «Proprio per non rallentare la nostra marcia virtuosa - anticipa Bonaccini - stiamo lavorando per chiedere al Governo italiano di attivare l'articolo 116 della Costituzione e riconoscere maggiore autonomia alla regione. Veneto e Lombardia lo stanno facendo attraverso la strada del referendum, noi vorremmo arrivarci per via normativa, risparmiando i soldi delle urne, dall'esito scontato, per investirli invece su attrattività e internazionalizzazione. I due solchi su cui incanaliamo tutte le

risorse nostre ed europee».

Ma investimenti e crescita sono «una precondizione per contrastare disuguaglianze e povertà» e garantire un futuro ai nostri giovani, afferma il presidente di Confindustria nazionale, Vincenzo Boccia, intervenendo all'Opificio Golinelli, la cittadella bolognese per la conoscenza, luogo simbolo di attenzione per le nuove generazioni. «L'Emilia-Romagna - conclude - è una punta industriale avanzata del Paese che sta reagendo. Allo stesso tempo, però, c'è una parte ancora indietro. Dobbiamo fare in modo che tutti vadano in una dimensione di crescita, interna alle imprese ed esterna al Paese. Perché il divario cresce sia tra le imprese ma anche tra i cittadini, cresce tra il Paese e cresce anche tra giovani e società».

CAMBIO DELLA GUARDA

Maurizio Marchesini ha lasciato la guida della Confindustria al modenese Pietro Ferrari

I VERTICI



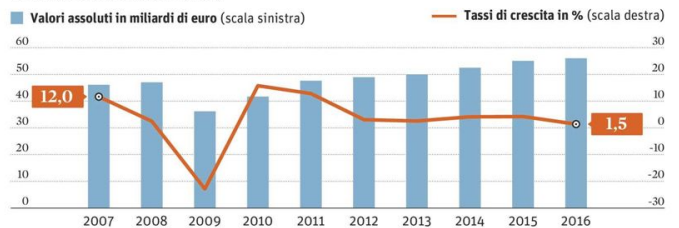
Confindustria Emilia Romagna

In alto, il nuovo presidente di Confindustria Emilia Romagna, Pietro Ferrari. Ferrari è stato presidente degli industriali di Modena. In basso, Maurizio Marchesini, presidente uscente che lascia l'incarico alla scadenza naturale del mandato

L'andamento

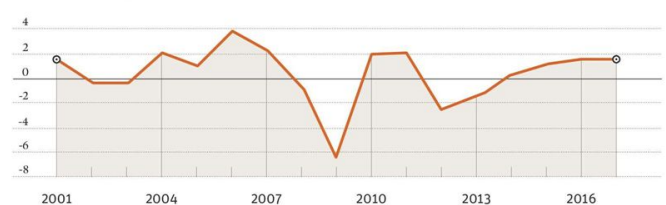
EXPORT

In valori assoluti e tassi di crescita



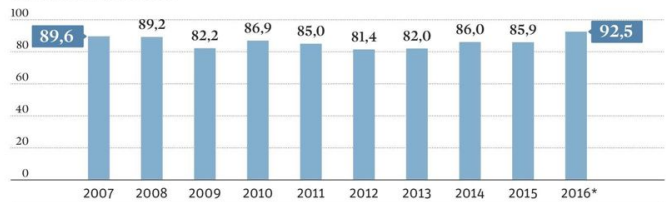
PIL EMILIA ROMAGNA

Tassi di crescita in percentuale



IMPRESE CHE HANNO REALIZZATO INVESTIMENTI

Serie storica in percentuale



(*) previsioni

Fonte: Confindustria Emilia Romagna



Peso: 1-8%,9-32%

L'ANALISI

Roberto Iotti

Un modello capace di attrarre e reagire

Non c'è dubbio che sull'asse della via Emilia - da Rimini a Piacenza - la ripresa dell'attività industriale stia marciando e buon ritmo. Già nelle settimane scorse i numeri dell'osservatorio **Confindustria** Emilia-Romagna, Intesa Sanpaolo e Unioncamere regionali spiegavano che la produzione del primo trimestre era in crescita del 2,4%, che il fatturato estero saliva del 3,5%, che l'export del manifatturiero regionale correva del 9,2%. Mentre migliorava - pur restando negativo - il dato degli impieghi bancari a livello industriale. In questa regione, dove ogni città ha una sua valenza precisa,

dove turismo, agroalimentare, meccanica di precisione, meccatronica, automotive d'avanguardia, produzioni biomedicali da primi della classe generano un prodotto interno lordo che sfiora il due per cento (il doppio del dato nazionale), in questa regione ancora una volta si ripete il miracolo. Certo, tutto è migliorabile. Però in Emilia-Romagna il livello delle infrastrutture è decisamente superiore alla media nazionale; tra Università diffusa sul territorio e imprese il dialogo e il trasferimento tecnologico sono pratica antica. In questa regione - come spiega lo stesso **presidente di Confindustria** Emilia-Romagna, Maurizio

Marchesini - il trend degli investimenti delle imprese, dopo la caduta del periodo 2007-2009, ha ricominciato a crescere fino a raggiungere il 92,5% di fine 2016.

Nonostante un sistema fieristico ancora frazionato fra i principali poli di Parma, Bologna, Rimini, l'offerta espositiva nel suo insieme è in grado di proporre idee e di attrarre l'attenzione degli operatori esteri. Ed è ancora una volta l'estero la chiave di volta di questo sistema regionale ultradinamico, che è stato capace di reagire alle bordate della crisi investendo in processi e prodotti, in tecnologia e andando alla ricerca di nuovi mercati. Questo unicum territoriale è una

vera calamita per aziende, società e multinazionali estere che, in questa regione, trovano anche competenze e professionalità. Anche per questo, da tempo, il presidente Marchesini insiste con le istituzioni regionali per dare continuità alla legge sull'attrattività degli investimenti esteri e per l'internazionalizzazione.

Ma non basta. Il miracolo dell'Emilia-Romagna deve diventare il miracolo di tutte le regioni d'Italia. Altrimenti, come sottolinea **il presidente di Confindustria** Vincenzo Boccia, «c'è il pericolo che i divari aumentino e questo non è un fatto positivo».



Peso: 8%



Lavoro. Il presidente di Confindustria al Tg1

Boccia: «Occorre un patto di equità generazionale»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Si parla molto di pensioni e poco di giovani». Vincenzo Boccia rilancia il piano di inclusione dei giovani, in un'intervista andata in onda ieri sera al Tg1. In questi giorni la politica dibatte sulla proposta di uno stop a 67 anni dell'età pensionabile. «Noi pensiamo che si debba parlare anche di un'altra questione che è l'equità generazionale in questo paese», ha detto il presidente di Confindustria. Un tema su cui insiste da tempo: «Il piano di inclusione giovani che abbiamo proposto e posto all'attenzione del governo e del paese serve ad includere chi è fuori dal mondo del lavoro e cioè i giovani». Si tratta di azzerare per tre anni il cuneo fiscale per i giovani neo assunti a tempo indeterminato, un tassello di una politica econo-

mica che punti sull'offerta e sui fattori per arrivare alla domanda, cominciata con il Job act e con il piano Industria 4.0. «Bisogna evitare di delegittimare la politica economica fatta fino adesso», è il pensiero del presidente di Confindustria. Per sostenere la ripresa il governo deve «continuare sul piano Industria 4.0, prorogare gli iperammortamenti», ha detto ancora Boccia al Tg1. In una società «aperta e inclusiva», che affronti la questione dei giovani e di un «patto per l'equità generazionale» di cui il presidente di Confindustria aveva parlato anche in mattinata davanti agli industriali dell'Emilia Romagna.

È cruciale spingere sulla crescita e considerare «la questione industriale una grande questione nazionale. Il fatto che l'Italia cresca meno è negativo, ma se vedea-

mo da dove si partiva è positivo: siamo il secondo paese industriale d'Europa nonostante le criticità, il paese ha potenzialità incredibili». Per Boccia, «la strategia europea è determinante. La grande stagione di ripresa economica passa da una stagione di riforme rilevanti in termini economici per l'Europa». La Ue dovrebbe diventare protagonista anche sull'immigrazione: secondo Boccia servirebbe «un grande progetto europeo, una sorta di Piano Marshall per l'Africa. C'è il problema di aiutare gli altri paesi». Lo ius soli può essere «un elemento di positività» ha risposto Boccia alla domanda se possa avere effetti positivi per le imprese italiane. «Però - ha aggiunto - è evidente che l'Italia non può fare da sola in questa dimensione».



Peso: 7%

**La Lente**di **Rita Querzé**

La via emiliana all'autonomia (con il supporto delle imprese)

Il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini cerca il supporto di sindacati e imprese. Per presentare con più forza una richiesta al governo: più autonomia per la Regione. «Vogliamo attivare l'articolo 116 della Costituzione. Lombardia e Veneto stanno facendo la stessa cosa, certo. Con la differenza che noi ci vogliamo arrivare senza fare un referendum. I soldi risparmiati li investiremo sul territorio». Ieri gli industriali emiliani e romagnoli riuniti per il passaggio del testimone tra il presidente uscente Maurizio Marchesini e l'entrante Pietro Ferrari

hanno ascoltato l'intervento di Bonaccini con attenzione. Oggi la proposta sarà presentata ai firmatari del Patto per il lavoro dell'Emilia-Romagna: i corpi intermedi ci sono tutti, dalla **Confindustria** a **Confcommercio** passando per sindacato e forum del terzo settore. Imprimere maggiore velocità alla ripresa: questa pare la prima esigenza degli industriali emiliani. E su questo non c'è destra o sinistra che tenga. Deve averlo capito il presidente pd della Regione. Che cerca così di non lasciare alla Lega la bandiera dell'autonomia del Nord. Dal canto suo il presidente di **Confindustria** Vincenzo

Boccia manda un messaggio a tutte le forze politiche: «Non vorremmo che il clima elettorale portasse a sostenere indiscriminatamente i consumi abbandonando le misure a sostegno dell'offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Confindustria, Ferrari alla guida «Investimenti e posti di lavoro»

E' il nuovo presidente regionale. Marchesini saluta tra gli applausi

Simone Arminio

■ BOLOGNA

ODIA i bilanci Maurizio Marchesini. Perciò per passare le consegne della presidenza di Confindustria Emilia Romagna al modenese Pietro Ferrari, ha pensato di organizzare un convegno declinato al futuro: 'L'Emilia Romagna in marcia'. L'unico ricordo che si concede è quello del suo insediamento: «Era il giugno 2012 – racconta alla platea riunita all'opificio Golinelli di Bologna, presenti il presidente nazionale Vincenzo Boccia, il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, il governatore Stefano Bonaccini e un parterre fitto di industriali di peso –. Eravamo a Finale Emilia, sotto a un tendone che ondeggiava a ogni scossa di terremoto». Cita poi un secondo terremoto, «quello arrivato dall'America nel 2008», ma chiarisce con orgoglio: «Nessun imprenditore di questa regione ha mai pensato di mollare». Oggi? «La situazione è migliore di quella di allora, abbiamo ricostruito anche sulle mace-

rie economiche. Ma dobbiamo fare le cose nuove che ci si aspetta da noi».

CHIAMATO a farle è Pietro Ferrari, 62 anni, ingegnere, a capo di un'azienda, la Ing. Ferrari Spa, che quest'anno compie i suoi primi cento anni. Già vicepresidente di Confindustria regionale dal 2002 al 2008, poi presidente di Confindustria Modena dal 2008 al 2014, Ferrari, eletto all'unanimità ieri, scherza: «Fare il presidente dopo Marchesini? Volevo dire di no: arrivare dopo una presidenza eccellente non è un gran affare». Primo presidente regionale non bolognese dal 2011, Ferrari spera sarà un vantaggio: «Il ruolo di un capoluogo come Bologna è anche quello di ricevere i contributi provenienti dalle altre importanti città della regione, e la somma è sempre in positivo». Il presidente governerà su sei territoriali, in luogo delle nove di prima, dopo le fusioni e la nascita di Confindustria Emilia Area Centro e Confindustria Romagna. A chi gli chiede se non ci sia il rischio di sovrapposizione di ruoli, però, precisa: «Una federazione non può che rafforzarsi dal rafforzamento dei propri associati». Le sue priorità? «Consolidare il rapporto con la Regione, aumentare gli investimenti e creare l'occupazione, per lasciarsi alle spalle una crisi non ancora superata del tutto». Boccia (immortalato

in rapporti più cordiali con l'ex sfidante, Alberto Vacchi), benedice: «Ferrari è una persona di grande cultura associativa e come il suo predecessore farà sicuramente bene e darà contributi positivi a tutta l'industria italiana». Marchesini ringrazia e chiarisce: «Il mio successore è un uomo molto esperto, positivo e solido. Sono sicuro che farà meglio di quanto ho saputo fare io». E lui? «Ho un'azienda che ha bisogno di me – scherza –, se volete ci vediamo lì». Poi cede il posto, salutato da un applauso che non sembra voler finire.



SORRISI

**Il modenese
Pietro Ferrari
con il
bolognese
Maurizio
Marchesini
ieri
a Bologna**



Peso: 36%

Il cambio al vertice regionale di Confindustria

IL NUOVO PRESIDENTE

**FERRARI SI PRESENTA
«LA CRISI NON È FINITA»**

«La crisi non è ancora superata, una parte delle aziende dell'Emilia-Romagna e non solo sono ancora in difficoltà». Sono queste le prime parole di Pietro Ferrari alla presidenza di Confindustria Emilia-Romagna. Il successore di Maurizio Marchesini è stato votato all'unanimità. «Ora serve aumentare gli investimenti per creare occupazione».

a pagina **3 Rimondi****«Siamo alla svolta. Ma la crisi non è finita»**

Pietro Ferrari è il nuovo presidente della Confindustria regionale. Eletto all'unanimità, prende il posto di Marchesini
«Una parte delle aziende dell'Emilia-Romagna è ancora in difficoltà. Ora più investimenti per creare occupazione»

Non è bastato un decennio lacrime e sangue, per lasciarsi del tutto alle spalle i danni della crisi economica più grave dal Dopoguerra ad oggi. E anche ora, con un export che ha superato abbondantemente i livelli pre-2008 e un pil che ultimamente è cresciuto molto più in questa regione che nel resto d'Italia, c'è ancora molto da fare. Ne è convinto Pietro Ferrari, che da ieri è il nuovo presidente di Confindustria Emilia-Romagna: «La crisi non è ancora superata, una parte delle aziende dell'Emilia-Romagna e non solo sono ancora in difficoltà», la prima frase che ha detto ieri, davanti ai microfoni, pochi minuti dopo che i presidenti delle sei territoriali, di Ance Emilia-Romagna, di Confindustria Ceramica, della Piccola industria e dei Giovani imprenditori lo avevano eletto all'unanimità alla guida di via Barberia fino al 2021.

Per il quadriennio che arri-

va, secondo l'uomo chiamato a guidare gli industriali della via Emilia, la lista delle priorità è variegata: «Consolidare il rapporto con la Regione, aumentare se possibile gli investimenti lungo la via Emilia per creare l'occupazione indispensabile per una crescita di tutto il sistema», alcuni dei temi che costituiranno l'agenda della via Barberia che verrà.

Un altro aspetto è quello del capitale umano: «Abbiamo un gap su alcune professionalità molto importanti: mancano dei tecnici di livello intermedio, di livello alto — sostiene Ferrari —. Questo è un focus secondo me sul quale va messa attenzione, perché ho sempre moltissime aziende che sono locomotori del sistema e delle filiere in carenza di professionalità di un certo standing». Modenese, classe 1955, Ferrari guida l'azienda di famiglia — la Ing.Ferrari Spa, che quest'anno festeggia il secolo di vita — e ha una

lunga carriera confindustriale, iniziata nel 1986 alla guida del gruppo giovani dell'associazione industriali di Modena. Dal 2002 al 2008 è stato vice presidente di Confindustria Modena e di Confindustria Emilia-Romagna e, dal 2008 al 2014, presidente di Confindustria Modena. Sotto la sua presidenza sono iniziati i lavori che hanno portato alla nascita delle territoriali di Bologna, Modena e Reggio Emilia, che hanno trasformato profondamente, come anche la nascita di Confindustria Romagna, il volto dell'asso-



Peso: 1-7%,3-55%

ciazione degli industriali in regione.

Anche se questo, Ferrari ne è convinto, non comporterà una perdita di importanza dell'associazione regionale: «La nostra è una federazione: se hai degli associati che sono più forti, la federazione lavorerà ancora meglio».

Il passaggio di consegne con Maurizio Marchesini è arrivato ieri, a margine del convegno *Emilia-Romagna in marcia. Industria, investimenti, crescita* all'opificio Golinelli. Per l'ex numero uno di via Barberia, i saluti arrivano

dopo un quinquennio iniziato a Finale Emilia, sotto i tendoni tirati su dopo il terremoto. E, ora, tira le somme: «Tante sono le cose che mi sarebbe piaciuto fare, però alla fine il bilancio finale è positivo. Adesso bisogna andare oltre. Finora abbiamo costruito migliorando quello che avevamo prima, anche sulle macerie economiche. Ora dobbiamo fare le cose nuove che ci si aspetta da noi».

Al passaggio di consegne c'era anche il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ha salutato l'elezione di Ferrari: «È una

persona di grande cultura associativa, come Marchesini, farà sicuramente bene per questa regione e per i contributi positivi che darà a Confindustria». Presente anche il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, che ha ringraziato Marchesini per il lavoro di questi anni: «Abbiamo costruito una modalità di lavoro che a ognuno, nella reciproca autonomia, ha permesso di ottenere i risultati che mi auguro il tuo successore saprà rafforzare».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia

- Modenese, classe 1955, Ferrari guida l'azienda di famiglia la Ing. Ferrari Spa, che quest'anno festeggia il secolo di vita

- Dal 2002 al 2008 è stato vice presidente di Confindustria Modena e di Confindustria regionale, dal 2008 al 2014, presidente di Confindustria Modena



Successione Pietro Ferrari e Maurizio Marchesini



Peso: 1-7%,3-55%



Confindustria, Marchesini cede lo scettro regionale al modenese Pietro Ferrari

A PAGINA V

IL CONVEGNO/IL PRESIDENTE REGIONALE USCENTE: «LASCIO UNA SITUAZIONE MIGLIORE DI QUELLA CHE HO TROVATO»

Confindustria, Marchesini cede il testimone a Ferrari

L'ARRIVO di Pietro Ferrari alla guida di Confindustria Emilia Romagna coincide con la ritrovata pax tra il presidente nazionale Vincenzo Boccia e il suo ex sfidante Alberto Vacchi. Dopo la corsa che li ha visti rivali nel 2016, i due ieri si sono salutati per la prima volta davanti ai flash dei fotografi all'Opificio Golinelli, con Boccia che poi ha assicurato: «Il rapporto con Vacchi? È ottimo». Un altro, decisivo, segnale di distensione ci sarà a settembre, quando Boccia interverrà all'assemblea annuale degli industriali bolognesi (dove l'anno scorso non era in programma). Ma i riflettori sono puntati anche sul neo presidente Ferrari, che raccoglie il testimone della Confindustria regionale dall'imprenditore bolognese Maurizio Marchesini, che ha guidato l'associazione in anni durissimi, dalla crisi economica al

crisi del 2012: «Lascio meglio di come ho trovato, ma non mi piace fare bilanci, guardo al futuro, ora torno in azienda» il saluto di Marchesini. Al suo posto in via Barberia arriva Ferrari, che ha presieduto l'associazione degli industriali modenesi fino al 2014, lavorando a stretto contatto con Marchesini e Vacchi per realizzare la fusione con i colleghi di Bologna e Ferrara. Nel suo intervento inaugurale Ferrari, lodando il suo predecessore, ha però predicato prudenza: «La crisi non è ancora superata, perché una parte delle aziende dell'Emilia Romagna, e non solo, sono ancora in difficoltà. Diciamo che siamo a una svolta, dopo la presidenza di Marchesini che reputo eccezionale». In cima alle sue priorità c'è la necessità di «aumentare gli investimenti, per creare l'occupazione indispensabile per la cre-

scita di tutto il sistema. Questa regione ha una propulsione positiva già molto forte, ma il lavoro – avverte il nuovo leader regionale degli industriali – non è finito. Dobbiamo mettere insieme i tasselli della crescita, export ma soprattutto occupazione. Molte aziende mi segnalano un gap nel reperire alcune professionalità tecniche di alto livello». *(en. mi.)*



PIETRO FERRARI
Guiderà per 4 anni
Confindustria
Emilia Romagna



Peso: 1-1%,5-14%

LA NOMINA IERI A BOLOGNA

Confindustria regionale, Pietro Ferrari è presidente

«Il mio obiettivo? Creare occupazione»

IN REGIONALE
E A PAGINA 5



Confindustria regionale, Ferrari è il leader «Al lavoro per il rilancio delle aziende»

«Mi hanno scelto all'unanimità, per questo ho accettato»

di **ROBERTO GRIMALDI**

COME già annunciato, la cerimonia di investitura è avvenuta ieri mattina a Bologna all'opificio Golinelli, prima del convegno 'L'Emilia Romagna in marcia': Pietro Ferrari, titolare della Ferrari Ing. già presidente di Confindustria Modena, è stato nominato presidente degli industriali dell'Emilia-Romagna.

Ingegnere Ferrari, come è nata l'idea della sua candidatura?

«Molto semplicemente me l'hanno chiesto in tanti, garantendomi che sul mio nome c'era un accordo unanime».

Se si fosse trovato di fronte ad altri avversari?

«Avrei rinunciato, non era mia intenzione iniziare delle battaglie».

Quali sono le qualità che i suoi colleghi hanno apprezzato?

«Credo che abbia pesato l'esperienza. Prima di Confindustria Modena sono stato vice presidente di Confindustria regionale. E come leader degli industriali modenese ho affrontato il periodo della grande crisi, quello del 2008-2009, oltre ai disagi del terremoto tre anni dopo. Due sfide complesse, che però mi hanno fatto crescere».

Quali sono state le difficoltà più grosse?

«Avere a che fare con imprenditori in continua fibrillazione e dover affrontare gli stati di crisi, confrontandosi con sindacati e dipendenti».

Eppure tre anni fa, quando lasciò Confindustria Modena, disse che questo tipo di incarichi distraggono dalla professione di imprenditore...

«Confermo. Diciamo che oggi, rispetto ad allora, sono a capo di un'azienda che è raddoppiata per dimensioni e che è molto meglio organizzata. Posso permettermi di assumere questo incarico sapendo che in azienda i manager sanno quello che devono fare. E mi lasciano sufficientemente tran-

quillo».

Le aziende dell'Emilia-Romagna tra l'altro, sembrano andare verso un miglioramento più marcato rispetto ad altre parti d'Italia

«Sicuramente. La nostra regione ha una caratteristica fondamentale: è un terra che viene attraversata, è 'aperta', un po' come la Lombardia. Una caratteristica che comporta tutta una serie di vantaggi. Qui hanno capito subito il valore primario del settore manifatturiero».

Gli ultimi dati confermano che nelle province di Reggio, Modena e Bologna si è lavorato meglio per superare la crisi. Che cos'è che ha funzionato?



«A mio parere le ceramiche rappresentano un esempio calzante: quelle che sono rimaste sul mercato hanno investito, innovato e cercato di espandersi all'estero. E sono tre linee direttive che si possono seguire anche in altri settori. Chi le ha seguite non solo ha resistito, ma è anche riuscito a crescere. Ora si tratta di insistere. Aumentare gli investimenti, creare occupazione e lasciarsi alle spalle la crisi».

RIPRESA

«Da Piacenza a Rimini hanno capito meglio l'importanza del manifatturiero»



Peso: 1-7%,41-57%



NUOVO PRESIDENTE REGIONALE

Confindustria, il timone passa a Pietro Ferrari

«La crisi non è ancora superata, una parte delle nostre aziende resta in grossa difficoltà»

È Pietro Ferrari il nuovo presidente di Confindustria Emilia-Romagna: questo l'esito della votazione che si è tenuta all'Opificio Golinelli di Bologna e che ha sancito il passaggio ufficiale del testimone con Maurizio Marchesini, numero uno degli industriali della regione negli ultimi quattro anni e mezzo.

Ferrari è nato a Modena nel 1955 e dopo aver conseguito la maturità scientifica si è laureato in Ingegneria civile edile all'Università di Bologna. Ricopre l'incarico di presidente dell'azienda familiare Ing. Ferrari spa, società leader nella realizzazione di impianti industriali meccanici, elettrici, di celle climatiche e di cleanroom, che compirà a breve il secolo di vita.

Consigliere di diverse società (Sesamo Spa, Grid Modena, Saimo) e di Bper Banca, dal 2002 al 2008 è stato vicepresidente di Confindustria Modena e Confindustria Emilia-Romagna, e dal 2008 al 2014 è stato presidente di Confindustria Modena, componente dal 2015 del consiglio generale di Confindustria e dal 2016 del gruppo tecnico credito e finanza di via dell'Astronomia.

«Abbiamo sempre creduto nella regione, abbiamo visto come si fa impresa, abbiamo superato il momento del terremoto, in cui abbiamo cercato di capire cos'è il valore dell'impresa», sono state le prime parole di Ferrari da presidente degli industriali emiliano-romagnoli, a cui ha

fatto seguire l'annuncio degli obiettivi: «Consolidare il rapporto con la regione e aumentare se possibile gli investimenti per creare l'occupazione indispensabile per la crescita di tutto il sistema». Infine, un monito che fa riferimento anche alle dichiarazioni recenti di esponenti del governo sulla crisi economica che ormai sarebbe alle spalle. Per Ferrari, che vive sul territorio e conosce la realtà delle imprese, non è così: «La crisi non è ancora superata, una parte delle aziende dell'Emilia-Romagna, e non solo, è ancora in difficoltà».

«Lo conosco da tempo, da quando ero presidente nazionale di Piccola Industria - dice il presidente nazionale di

Confindustria Vincenzo Boccia - una persona di grande cultura associativa, come il presidente uscente Maurizio Marchesini. Farà assolutamente bene per questa regione, per i contributi positivi che darà a Confindustria in termini di proposte e di progetti». Parere positivo anche per Maurizio Marchesini: «Il mio successore molto meglio di me, non ha bisogno di nessun consiglio, un uomo molto esperto, molto positivo, molto serio, son sicuro che far bene».



Pietro Ferrari



Peso: 20%

BOLOGNA SUCCEDE A MARCHESINI

Confindustria E.R. Pietro Ferrari nuovo presidente

BOLOGNA

È Pietro Ferrari il nuovo presidente di Confindustria Emilia-Romagna: questo l'esito della votazione che si è tenuta all'Opificio Golinelli di Bologna e che ha sancito il passaggio ufficiale del testimone con Maurizio Marchesini, numero uno degli industriali della regione negli ultimi quattro anni e mezzo.

Ferrari è nato a Modena nel 1955, e dopo aver conseguito la maturità scientifica si è laureato in Ingegneria civile edile all'Università di Bologna. Ricopre l'incarico di presidente dell'azienda familiare Ing. Ferrari spa, società leader nella realizzazione di impianti industriali

meccanici, elettrici, di celle climatiche e di cleanroom, che compirà a breve il secolo di vita. Consigliere di diverse società (Sesamo Spa, Grid Modena, Saimo) e di Bper Banca, dal 2002 al 2008 è stato vicepresidente di Confindustria Modena e Confindustria Emilia-Romagna, e dal 2008 al 2014 è stato presidente di Confindustria Modena. È componente dal 2015 del consiglio generale di Confindustria e dal 2016 del gruppo tecnico credito e finanza di via dell'Astronomia.

«Abbiamo sempre creduto nella regione, abbiamo visto come si fa impresa, abbiamo superato il momento del terremoto, in cui abbiamo cercato di capire cos'è il valore dell'impresa», sono state le prime parole di Ferrari da presidente degli industriali emiliano-romagnoli,

a cui ha fatto seguire l'annuncio

degli obiettivi: «Consolidare il rapporto con la regione e aumentare se possibile gli investimenti per creare l'occupazione indispensabile per la crescita di tutto il sistema». Infine, un monito: «La crisi non è ancora superata, una parte delle aziende dell'Emilia-Romagna, e non solo, è ancora in difficoltà».

«Lo conosco da tempo, da quando ero presidente nazionale di piccola industria - dice il presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia - è una persona di grande cultura associativa, farà assolutamente bene per questa regione». ♦



Peso: 11%



EMILIA ROMAGNA BONACCINI: «LA CHIEDERÒ A ROMA, SENZA REFERENDUM»

«Più autonomia per la Regione»

di BOLOGNA

L'OBIETTIVO non è ambizioso. Di più. Una vera rivoluzione. La Regione Emilia-Romagna punta a presentarsi a ottobre al tavolo del Governo con una proposta che apra una strada costituzionale al federalismo. Proprio mentre Lombardia e Veneto stanno promuovendo un referendum consultivo sullo stesso tema, il governatore Stefano Bonaccini (nella foto) ci sta lavorando in silenzio da mesi: «Vogliamo capire come avere maggiore autonomia rispetto ad alcune materie di competenza, per decidere qui come spendere una parte di risorse che arrivano dallo Stato e utilizzarle meglio», spiega il presidente. Il nodo non è tanto avere risorse in più rispetto al gettito fiscale che da Bologna raggiunge Roma (che non guasterebbero, è chiaro), ma soprattutto evitare i mille giri burocratici che riportano in ritardo quei contributi sul territorio. I vantaggi, secondo Bonaccini, sarebbero molteplici: a guadagnarne gli investimenti sul lavoro e il welfare, per iniziare, con una maggiore autonomia gestionale dei fondi per venire incontro alla richiesta di lavoro e crea-

re così nuovi posti di lavoro. Facile a dirsi, molto difficile a farsi. L'Emilia-Romagna sta, infatti, cercando di muoversi all'interno dell'articolo 116 della Carta «Utilizzando ciò che prevede la Costituzione, penso che si possa provare a chiedere qualche competenza in più al Governo, sulla base degli standard di qualità e le performance che questa Regione può vantare da punto di vista del suo bilancio, nel mondo del lavoro per i servizi che eroghiamo», prosegue Bonaccini. Tutto senza «scassare l'unità nazionale o parlare di cifre impossibili, come fanno altre Regioni», perché l'intento «è creare una cosa equilibrata».

CON BUONA pace di Lombardia e Veneto, dove la Lega sta puntando fortissimo sul referendum. «Ho grande stima di Maroni e di Zaia – sottolinea ancora Bonaccini –, ho visto che hanno indetto un referendum sostanzialmente consultivo, sul quale peraltro non capisco come si possa votare no, ma che costerà alcune decine di milioni di euro, risorse che io preferirei utilizzare per investimenti e attrattività, che producono migliaia di nuovi posti di lavoro».

Federico Del Preti



La virata autonomista della Regione «Più poteri su tasse, welfare e sanità»

L'annuncio del governatore Bonaccini: «Decidere qui come spendere le risorse dello Stato e usarle meglio»
A differenza di Lombardia e Veneto non ci sarà referendum. Il nodo dei conti nella trattativa con il governo

Da sapere



● L'Emilia-Romagna è al lavoro per valutare la possibilità di chiedere quelle «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia», previste dall'articolo 116 della Costituzione

● L'annuncio del presidente Stefano Bonaccini è arrivato nel corso dell'assemblea di Confindustria regionale

● A differenza di Lombardia e Veneto, l'Emilia non utilizzerà il referendum

Una via emiliana al federalismo per avere maggiore autonomia su materie centrali quali lavoro, sanità, welfare, istruzione e ambiente. È la svolta autonomista annunciata ieri dal presidente Stefano Bonaccini davanti alla platea degli industriali. L'Emilia-Romagna si accoda dunque a Lombardia e Veneto, per lo meno dal punto di vista sostanziale, rinunciando però allo strumento del referendum consultivo, ritenuto inutile e costoso, considerato che la strada per l'autonomia, fallita la riforma costituzionale, è comunque tracciata.

Il grimaldello, come spiegato dal governatore, resta l'articolo 116 della Costituzione che riconosce alle Regioni a statuto ordinario la possibilità di accedere a condizioni differenziate di autonomia, per determinate materie, attraverso una procedura complessa che prevede, una volta sentiti gli enti locali, una trattativa con il governo che qualora andasse a buon fine richiederebbe una legge dello Stato approvata dalle Camere a maggioranza assoluta.

«Chiediamo subito un incontro al governo, per aprire un tavolo di confronto — ha annunciato Bonaccini —. Non è un problema di ulteriori Regioni a statuto speciale, vogliamo capire come avere maggiore autonomia rispetto ad alcune materie, per decidere qui come spendere una parte di risorse che arrivano dallo Stato e meglio utilizzarle, concordando quali materie e con quale flessibilità». Viale Aldo Moro sembra crederci davvero, tanto da aver istituito da un paio di mesi un gruppo di lavoro che fa capo all'assessorato di Emma Petitti. L'obiettivo è arrivare con un progetto definito entro fine ottobre per poi trovare l'accordo con il governo e avviare l'iter, al netto di una legislatura che poi però avrà i mesi contati. Insomma, una strada in salita.

Pur precisando di voler evitare strappi con Roma e ribadendo di avere come faro l'unità nazionale, Bonaccini reclama dunque maggiore autonomia fiscale e nell'utilizzo delle risorse statali. In buona sostanza, tenuto conto «degli standard di qualità e le performance che questa Regione può vantare dal punto di vista del suo bilancio, nel mondo del lavoro e per i servizi che eroghiamo», l'obiettivo è trattenerne e gestire in proprio una parte delle tasse e dei trasferimenti destinati al governo centrale. In che percentuale? Non è chiaro. Al momento non si parla né di cifre né di meccanismi, se cioè puntare

a una percentuale fissa del residuo fiscale (la differenza tra ciò che gli emiliano-romagnoli pagano in tasse e ciò che ritorna) o «contrattare» di volta in volta le risorse da destinare alle singole materie. «Non voglio sparare cifre impossibili, puntiamo a risorse reali e non a numeri buttati a caso per un voto in più alle elezioni — ha detto Bonaccini —. Ho stima di Maroni e Zaia (governatori di Lombardia e Veneto, ndr) ma non ha senso usare decine di milioni per un referendum che è consultivo e rispetto al quale non vedo come si possa votare no. Abbiamo a cuore l'idea che il Paese debba crescere tutto insieme, ma per coloro che hanno conti in regola e virtuosità, questo può essere un volano per far crescere di più anche il Paese».

Bonaccini ha incassato l'adesione entusiasta del Pd, con il segretario regionale Paolo Calvano che promuove sia il merito che il metodo che «non prevede strappi come invece in altre Regioni. Abbiamo

L'ironia di Fabbri (Lega Nord)

«La trovata di Bonaccini è tardiva e frettolosa. Ha fatto campagna per il sì a un referendum che voleva togliere competenze alle Regioni»

livelli altissimi di competitività e servizi, avere più autonomia e maggiore flessibilità significherebbe poter migliorare questi standard».

Soddisfatto anche il renziano Marco Lombardo che pur chiarendo che «non si vogliono mettere le Ragioni del Sud contro quelle del Nord», sottolinea come «l'autonomia, anche finanziaria, si tiene insieme alla responsabilità e dunque è giusto introdurre un criterio di premialità orientato a merito e competenza». La corsa autonomista di Bonaccini spiazzava invece la Lega Nord che giudica «tardiva e frettolosa la trovata» del governatore. Questo perché, secondo il consigliere Alan Fabbri, «fino a dicembre ha fatto campagna per sostenere il sì ad un referendum che voleva togliere competenze alle Regioni e, ora, improvvisamente si scopre filo autonomista».

Gianluca Rotondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

L'ARTICOLO 116 DELLA COSTITUZIONE

Il riferimento normativo invocato dal presidente della Regione è l'articolo 116 della Costituzione, che dopo la riforma del 2001 prevede al comma 3 «Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117». Alcune materie elencate da quest'ultimo articolo, per esempio ambiente, sanità e istruzione, «possono essere

attribuite ad altre regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi dell'articolo 119». La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta, sulla base di un'intesa fra lo Stato e la Regione interessata. La decisione è dunque presa dal parlamento con maggioranza qualificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sembra un progetto serio Ma la strada è molto lunga»

Claudia Tubertini, docente di diritto amministrativo all'Alma Mater



Esperta
Claudia
Tubertini,
professoressa
di Diritto
amministrativo

to con il referendum di dicembre e che doveva andare a rivedere questi meccanismi. L'intenzione è quella di sfruttare la clausola per l'attuazione dell'autonomia differenziata, già prevista dalla riforma del 2001, all'articolo 116, che al terzo comma permetteva particolari tipi di autonomie in merito ad alcune materie nel caso in cui la regione in questione sia virtuosa e meritevole».

Su quali materie si potrebbe intervenire da subito?

«Un esempio che mi viene subito in mente, direi quasi scolastico, è tutto il tema dell'istruzione e della formazione al lavoro. Si tratta di una materia nella quale si sovrappongono competenze di esclusività dello Stato a quelle regionali. Ecco per esempio su questo potrebbe esistere un ordinamento locale studiato sulle specificità del sistema produttivo emiliano-romagnolo in collegamento

con quello dell'istruzione. Permettere a un territorio di esprimere le proprie specificità sarebbe positivo».

Altro?

«Anche sull'ordinamento locale, con i collegamenti tra città e province, diventate poi in alcuni casi città metropolitane, l'Emilia-Romagna sembra pronta a poter sperimentare e creare propri percorsi. Direi che andrebbe data questa possibilità».

Il percorso scelto è diverso da quello di regioni come la Lombardia e il Veneto che



**Istruzione e lavoro
Potrebbe esistere
un ordinamento locale
studiato sulle specificità
del sistema produttivo**

hanno invece scelto di affidarsi al referendum.

«Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna bisognerà vedere cosa produrrà l'istruttoria che si ha intenzione di far partire. Poi inizierà un confronto lungo con il governo. L'obiettivo sarà ovviamente completare l'azione politica che in qualche modo è già in corso. Pensiamo per esempio alla legge urbanistica, con la quale la Regione si è voluta porre come apripista nel combattere il consumo di suolo. Anche nell'organizzazione della macchina sanitaria ci sarebbero margini».

Le richieste che arrivano dalle Regioni riaccendono la questione federalista?

«Sì, ma non nella formula della secessione, almeno per quanto riguarda l'Emilia-Romagna. Si apre il dibattito nel rapporto tra Stato e Regioni e su come concedere maggiori autonomie».



È un effetto del fallimento del progetto di revisione della Costituzione con il referendum dello scorso dicembre



La sfida di Bonaccini “La Regione merita l'autonomia fiscale”

Il presidente lancia la via emiliana al federalismo
“Subito la trattativa con Roma”. Il governo: “Bene”

ENRICO MIELE

È la “via emiliana” al federalismo, con l'obiettivo di ottenere più poteri, e risorse, dal governo ma senza passare dal referendum (come quello che in autunno si terrà in Lombardia e Veneto). Dal palco degli industriali, riuniti all'Opificio Golinelli, il governatore Stefano Bonaccini spiazza la platea e apre, di fatto, la trattativa politica con Palazzo Chigi per avere più libertà dal punto di vista fiscale e i fondi nazionali. «Non è un problema di ulteriori Regioni a statuto speciale - chiarisce il presidente di viale Aldo Moro - vogliamo capire come avere maggiore autonomia rispetto ad alcune materie di competenza, per decidere qui come spendere una parte di risorse che arrivano dallo Stato e utilizzarle meglio». L'idea, se andrà in porto, è quella di concordare con Roma «su quali materie e con quale flessibilità» usare queste risorse.

Mentre le vicine Regioni del Nord si preparano al referendum, la sua giunta batte la strada costituzionale, aggrappandosi all'articolo 116 della Carta (che rappresenta il fondamento delle Regioni a statuto speciale e apre la strada ad altre forme di autonomia). La trattativa è tutta politica. Bonaccini, che stamattina ne parlerà coi sindacati e ieri ha subi-



Il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini

to incassato il plauso di sindaci e del Pd, chiede «subito un incontro al governo per aprire un confronto». E arriva subito un primo ok da Palazzo Chigi, col sottosegretario Gianclaudio Bressa: «Bene la proposta, siamo pronti fin da subito ad aprire un negoziato».

La mossa di Bonaccini è inedita, perché, come spiega il governatore, «sarebbe la prima volta che, senza la strada referendaria, una Regione chiede al governo di accedere a questo percorso». Finora si è mosso in silenzio, ma il dossier da portare a Palazzo Chigi è pronto. Restando nel solco della Costituzione, «possiamo

“Un errore il referendum di Veneto e Lombardia”

“Noi sappiamo spendere bene le risorse della comunità”

chiedere più autonomia e qualche competenza in più» sulla base degli «standard di qualità» che l'Emilia Romagna vanta su bilanci, posti di lavoro, welfare e sanità. «Vedremo se possiamo arrivare fino in fondo» dice Bonaccini, che bocchia i referendum dei colleghi: «Ho grande stima di Maroni e Zaia, ho visto che hanno indetto un referendum, che costerà decine di milioni, risorse che userei per gli investimenti». Lanciato il messaggio agli imprenditori, che applaudono convinti, il governatore resta prudente sulle cifre che potrebbe incassare trattenendo una parte più consistente delle tasse regiona-

li: «Non voglio sparare cifre a caso per un voto in più alle elezioni». L'idea di conciliare una maggiore autonomia, ma senza, come dice lui, «scassare l'unità nazionale», ricorda le stagioni del centrosinistra e la riforma del Titolo V del 2001 (che assegnò più poteri alle Regioni). Bonaccini punta, infatti, a «conciliare le due cose, per una Regione che si sente pienamente dentro al Paese ma che, sulla base delle sue performance, può pretendere strumenti per crescere ancora di più». Il tema sono le risorse, «perché qui sappiamo come utilizzarle al meglio».



Disinteresse paradossale

L'AFFARE DUCATI ACCENDERE I FARI

di **Massimo Degli Esposti**

In settimana il cda della Volkswagen avrà sul tavolo le offerte dei potenziali acquirenti della Ducati. Quindici giorni dopo deciderà a chi venderla. È un affare di cui parlano tutti nel mondo, tranne che sotto le Due Torri. Il che è paradossale. I nomi dei candidati a uno shopping che può segnare il futuro del gioiello meccanico bolognese e di una buona fetta della Motor Valley emiliano-romagnola sono infatti tutt'altro che rassicuranti. E le notizie che trapelano da ambienti molto vicini alle trattative lo sono ancora meno. Il nome più citato è quello dell'americana Harley Davidson, che però negli ultimi giorni potrebbe aver avuto un ripensamento. Il prezzo richiesto dal venditore Vw è quasi d'affezione (1,5 miliardi di euro, oltre 15 volte l'utile operativo) e la Borsa Usa l'ha sottolineato penalizzando il titolo con una flessione di un terzo da quando si sono diffuse le notizie della possibile acquisizione. Altrettanto dura è la stampa specializzata americana che si chiede cosa se ne faccia

Harley Davidson di un marchio come Ducati, mitico anche Oltreoceano, ma presso una clientela ben diversa, se non alternativa. Due aziende agli antipodi come filosofia e tra loro quasi incompatibili. Del resto i precedenti parlano chiaro: due fallimenti su due tentativi. Prima con Mv Agusta, comprata quando ancora era l'icona della moto sportiva e poi rivenduta, moribonda, a Giovanni Castiglioni per un euro soltanto; poi con Buell abbandonata a sé stessa e infine lasciata fallire. In conclusione: non è affatto scontato che un destino a stelle e strisce sia il migliore possibile per Ducati.

Le alternative, però, non sono meno preoccupanti. Finire nel portafoglio di un fondo di private equity (si parla di Premira, Bain Capital e Kkr) sarebbe per Ducati un ritorno all'antico. Precisamente al travagliato decennio '96-2006 in cui il fondo americano Texas Pacific Group la strizzò come un limone prima di rivenderla senza un nuovo progetto nel cassetto, una strategia industriale, una vera struttura produttiva. Gli altri pretendenti industriali? Defilatisi i big, da Bmw a Honda, e caduti nel vuoto, pare, gli abboccamenti dei due produttori indiani Tvs e Eicher-Royal Enfield, sembra rafforzarsi la candidatura dell'altro colosso indiano Hero Motocorp, numero uno al mondo in volumi (6,6 milioni di pezzi prodotti l'anno scorso) e dotato di ampie munizioni finanziarie dall'alto di un fatturato di oltre 4 miliardi di euro e quasi mezzo miliardo di utile. Il suo interesse per Ducati non è nuovo: si fece avanti anche nel 2012 ma vinse la Vw-Audi.

continua a pagina 3

L'editoriale

Accendere i fari sul caso Ducati

SEGUE DALLA PRIMA

Gli impianti di Hero sono sottoutilizzati: nei piani del ceo Pawan Munjal, l'acquisizione di Borgo Panigale servirebbe anche a saturare parte della sua capacità produttiva, grazie

alla delocalizzazione di alcune lavorazioni meccaniche e al lancio di una mini-Ducati 250 cc per il mercato asiatico. Il pensiero corre alla «Young Ferrari» inventata da Silvio Berlusconi quando si cimentò sul tema del rilancio del Gruppo Fiat attraverso l'ibridazione dei marchi. Per fortuna Sergio Marchionne fece orecchie da mercante e il Cavallino, preservato nella sua esclusività, ora macina record di vendite, profitti e

performance in Borsa. La «Young Ducati», dunque, potrebbe essere il frutto avvelenato dello sbarco di Hero a Borgo Panigale. Ecco perché Bologna e l'Emilia-Romagna avrebbero avuto molti buoni motivi per interessarsi di quanto stava avvenendo al quartier generale di Vw-Audi. E, possibilmente, per attivarsi. Forse ora il tempo è scaduto. Però non abbiamo letto smentite alle indiscrezioni su un interesse di Andrea Bonomi

che, con la sua Investindustrial, già tenne il timone di Borgo Panigale dal 2006 al 2012, prendendola boccheggiante da Texas Pacific per consegnarla risanata a Vw-Audi. Se davvero fosse intenzionato a tornare in pista per ricomparsela meriterebbe almeno un po' di attenzione da parte del sindacato, dell'industria e della politica petroniana.

Massimo Degli Esposti

© RIPRODUZIONE RISERVATA